15 morti per il tifone Phillis

Questa foto aerea è stata scattata in una zona residenziale della città di Tosa nell'isola giapponese di Shikoku che è stata investita dal tifone Phillis. Il vento ha divelto dalle fondamenta molte abitazioni in quella parte della città, ma ha provocato danni gravissimi anche in altre zone del sud est. Secondo un primo bilancio 15 persone sono morte e almeno altre 25 sono rimaste gravemente ferite.

Come funziona il traffico di stupefacenti lungo le vie tradizionali

Mafia e marsigliesi agenti dei boss delle droghe dure

Nel viaggio l'oppio aumenta del 2000% - 180 dollari al contadino turco o birmano, 250 mila dollari per gli spacciatori al minuto - La battaglia persa del Narcotic Bureau statunitense - Italia e Francia zone di passaggio - La « comprensione » delle autorità americane - Servizi segreti e mala francese

« Dal paese produttore di oppio agli Stati Uniti — scrive un giornalista americano — l'eroina compie un favoloso viaggio attraverso decine di contrade e mille anni di storia: dalle regioni montagnose e sottosviluppate dove il raccolto del papavero viene trasportato alle prime raffinerie a dorso di mulo o di cavallo, al fantastico regno dei jet supersonici, dell'elettronica e delle metropoli disumane ».

« Per ognuno degli anni che attraversa — aggiungeva — un carico di droga vede aumentare il proprio valore di almeno il 2 per cento. Dieci chilogrammi di oppio grezzo necessari a produrre un chilo di eroina pura vengono pagati al contadino turco, birmano o tailandese 180 dollari, poi rivendono ad un prezzo variabile dai tre ai dieci dollari con un introito difficilmente inferiore ai 250 mila dollari complessivi ».

« Queste — diceva uno dei membri della commissione del Senato americano incaricata di indagare sul fenomeno della droga — sono le caratteristiche dell'eroina: distruggere chi ne fa uso ed arricchire a dismisura, più di qualunque altro genere commerciale, chi la manipola e la smercia. Con la sola eccezione, ovviamente, del contadino che coltiva il papavero ».

Guadagni favolosi dunque, nell'ordine del 2000 per cento. Profitti fantastici che, in gran parte, finiscono nel rassicurante anonimato delle banche svizzere o libanesi. Un traffico che coinvolge ormai un terzo dei paesi del mondo, protetto da un torbido intreccio di interessi economici e politici, da una fitta trama di connivenze che quasi sempre raggiungono le più elevate sfere degli apparati statali.

Droga vuol dire danaro e danaro vuol dire corruzione. E corruzione, a sua volta, vuol dire capacità di dominio sui popoli, predominio internazionale. Qui, in fondo, stanno le ragioni del progressivo rafforzarsi di un traffico infame. Qui — come già abbiamo rilevato — vanno ricercati i motivi della « disfatta » americana nella lotta contro la diffusione della tossicomania.

La « storia » della droga parla chiaro. La grande battaglia che i quattromila agenti del Narcotic Bureau americano conducono contro la sua diffusione nel territorio degli Stati Uniti ha incontrato diversi ostacoli: la organizzazione delle bande internazionali, la loro capacità di corrompere corpi di polizia, funzionari delle dogane e persino membri dei governi, la violenza spietata con la quale salvaguardano i propri interessi, l'enorme ramificazione del traffico. L'ostacolo per eccellenza, tuttavia, quello di fronte al quale il grande sforzo del BNDD manifesta la propria sostanziale impotenza, continua paradossalmente ad essere la politica estera degli Stati Uniti, o meglio — per usare una frase che né gli agenti della squadra narcotici, né i vari membri delle commissioni d'indagine senatoriali hanno mai osato pronunciare — la ferrea logica dell'imperialismo americano.

Per dimostrarlo basta una analisi, anche soltanto sommaria, delle « trafile della droga », delle vie che l'eroina percorre per raggiungere il vasto ed allettante « mercato » statunitense. Basta considerare con un minimo di attenzione quali siano le organizzazioni internazionali che questo traffico controllano ed alimentano, quali siano le complicità sulle quali esse possono sistematicamente contare.

« Un carico di eroina — faceva notare un dirigente del BNDD in una intervista rilasciata ad « US News » — prima di giungere negli Stati Uniti, può fare due o tre volte il giro del mondo. I guadagni garantiti dallo smercio sono tali che le organizzazioni criminali non hanno davvero problemi di « aumento delle spese ». Due tuttavia sono le strade che la droga obbligatoriamente percorre. La prima, quella più tradizionale, parte dalla Turchia e passa attraverso l'Italia e la Francia. La seconda, quella « nuova » e, se si vuole, ancora più pericolosa, parte dalle piantagioni del « triangolo d'oro » nel Sud-Est asiatico e giunge ad Hong-Kong dove si disperde in mille incontrollabili rivoli ».

Nelle piantagioni dell'Anatolia

Cominciamo con la prima delle due vie, quella « tradizionale ».

La raccolta dell'oppio grezzo nelle piantagioni dell'Altopiano dell'Anatolia viene fatta da un primo intermediario locale, capace di contattare un numero di contadini sufficiente a garantire una quantità « illegale » — sottratta cioè alla produzione legale di oppio — pari ad almeno 500 chili — una tonnellata per volta. Di qui la merce può prendere due strade: o quella del Sud, verso la Siria dove viene clandestinamente trasformata in morfina-base e quindi avviata, per la spedizione in Italia e in Francia, in direzione dei « discreti » porti libanesi (e questa, fino agli anni '60-'65, è stata di gran lunga la rotta più battuta); oppure quella dello Ovest, via terra, tramite i grossi TIR che attraversano l'Europa orientale in direzione, ancora una volta, dell'Italia e della Francia. Una « via », questa, che negli anni più recenti, ha sempre più spesso conosciuto una « variante tedesca », con meta Monaco nella Germania Federale, lungo il cosidetto « pipeline europeo ».

Quali che siano le « varianti » comunque, questa « via tradizionale » è da sempre sotto il rigido controllo di due grandi organizzazioni criminali: la mafia italo-americana ed il « milieu » corso-marsigliese, con una suddivisione dei compiti che, nel corso degli anni, si è venuta sempre meglio precisando. La malavita francese prende la morfina-base e, attraverso i laboratori sparsi nei dintorni di Marsiglia (il vero regno del « milieu ») la trasforma nella migliore eroina del mondo: una polvere bianchissima ed impalpabile con un grado di purezza che raggiunge quasi sempre l'85-90 per cento. Di qui la merce passa nelle mani della mafia, specializzata nelle operazioni di inoltro della droga nel territorio degli Stati Uniti d'America.

Italia e Francia, dunque. Mafia siculo-americana e malavita corsa. Due organizzazioni che, in un passato neppure troppo lontano, sono stati utili (ed utilizzatissimi) strumenti della politica americana di « contenimento della espansione del comunismo ».

Nella opera di costruzione del « sistema » del traffico internazionale, i boss mafiosi hanno goduto della « comprensione » tanto delle autorità americane quanto di quelle italiane. In compenso la mafia, prima e dopo la fine della guerra, rese non pochi benemeriti servigi alla « nobile cause dell'anticomunismo ». Sciolse con la forza comizi della sinistra, liquidò i più « turbolenti » tra i segretari delle Camere del Lavoro, si oppose al sorgere del movimento bracciantile e contadino nelle campagne, sostenne, almeno in un primo tempo, i fermenti indipendentisti dell'isola. Il tutto in un rapporto di amichevole collaborazione con l'OSS (degno antenato dell'odierna CIA) e, ovviamente, con i primi governi democristiani.

Aspetti particolari

Analoga, anche se in parte diversa, è la storia dei rapporti tra i servizi segreti americani e la « milieu » marsigliese. Alfred Mac Coy, nel suo libro « La politica dell'eroina », ricorda con grande dovizia di particolari, come, nel 1947 prima e nel 1950 poi, tanto l'OSS quanto lo schieramento anticomunista francese abbiano ampiamente e direttamente utilizzato la banda dei fratelli Guerini contro i portuali marsigliesi in lotta e contro i militanti del PCF. Una collaborazione che garantì agli Stati Uniti la piena riuscita del « Piano Marshall » ed alla più forte banda del « milieu » il pieno controllo su tutte le operazioni portuali a Marsiglia. Per le grandi famiglie corse — i Guerini, i Venturi, i Francisci, gli Orsini — si dischiusero così in quegli anni i nuovi, splendidi orizzonti della raffinazione e dello smercio dell'eroina.

La storia della droga in Francia, tuttavia, presenta anche alcuni aspetti particolari che vale forse la pena di rammentare. Quando il 15 gennaio 1970 Berthélemy e Pascal Guerini vennero condannati a pesantissime pene detentive, il controllo della « milieu » passò a Marcel Francesci, notoriamente legato al partito gollista al quale aveva reso non pochi, inconfessabili servigi. Tra questi l'appoggio organizzativo e di uomini dato al Service d'Ation Civique (SAC), una sorta di polizia speciale alle dipendenze dello SDECE, il servizio segreto francese. Il SAC, forte di cinquemila uomini, molti dei quali direttamente reclutati nella « milieu », svolse una proficua opera di provocazione nel corso delle roventi giornate parigine del maggio 1968, utilizzando metodi e battendo strade assolutamente precluse non solo alla polizia ufficiale, ma anche agli stessi agenti del controspionaggio. Da allora in poi il SAC ha continuato a svolgere il ruolo di « braccio violento » dello SDECE in tutte le « missioni sporche ».

E proprio loro, gli « antisovversivi » agenti del SAC, sono stati tra i più attivi « corrieri della droga » dalla Francia verso gli Stati Uniti.

Non mancano a questo proposito né le statistiche, né gli episodi clamorosi. Secondo il BNDD, tra il 1970 ed il 1971, almeno dieci agenti del SAC sono stati sorpresi con ingenti quantitativi di droga destinata alla esportazione.

Organizzazioni criminali, mafia, funzionari dello Stato corrotti, servizi segreti, polizie speciali. I protagonisti della « storia della droga » — comunque si voglia affrontare la questione — appaiono dunque sempre gli stessi.

Massimo Cavallini

Il 9 settembre si riunisce il consiglio dei ministri CEE

Per scongiurare altre «guerre del vino» occorrono investimenti e nuovi programmi

Indispensabile un deciso impegno del governo italiano per ottenere un adeguato regolamento comunitario - L'importanza del settore vitivinicolo nelle regioni meridionali - Una crisi « non strutturale » - Grave accordo alle spalle dei produttori

Il 9 settembre il Consiglio dei Ministri agricoli della CEE si riunirà a Bruxelles per discutere la crisi del mercato vitivinicolo europeo e, fino a quella data, esportatori italiani e importatori francesi del settore hanno concordato la sospensione di ogni operazione di vendita di vino italiano verso la Francia.

Sarebbe interessante sapere cosa ne pensa di questa strana decisione il governo italiano ufficialmente rimasto estraneo a tale accordo che è stato preso alle spalle dei viticoltori italiani.

In ogni caso è indispensabile che il ministro Marcora faccia conoscere tempestivamente al Parlamento e alle organizzazioni professionali e cooperative l'orientamento con il quale la delegazione italiana intende andare a Bruxelles alla riunione di settembre.

A questo proposito, la posizione che l'Alleanza dei contadini ha già espresso al ministro è ferma e responsabile ed è frutto della consapevolezza del ruolo che gioca in Italia la vitivinicoltura, soprattutto nel Mezzogiorno.

Non si può infatti ignorare che circa due milioni di aziende agricole italiane si dedicano alla viticoltura, che la produzione lorda vendibile (PLV) viticola del nostro Paese è pari a circa il 13-14% della PLV agricola complessiva, che soprattutto nel Mezzogiorno, con la viticoltura, si è data una risposta a numerosi problemi occupazionali e si è ostacolato in qualche misura l'esodo dalle campagne.

D'altra parte nessuno può trascurare la funzione positiva complessiva che l'esportazione del vino e dei suoi derivati ha esercitato finora sulla nostra bilancia dei pagamenti.

E' proprio dinanzi a tale importanza e vastità per la Italia dei problemi economici e sociali connessi al settore vitivinicolo, che appare tutta la assurdità di quanto è stato proposto a Bruxelles per una nuova regolamentazione del settore. In particolare:

1) Divieto assoluto di nuovi impianti viticoli fino al 1. gennaio 1977 (data eventualmente prorogabile);

2) Limitazione coatta dei reimpianti viticoli (consentiti cioè solo su 2/3 della superficie estirpata);

3) Distillazione preventiva obbligatoria dei vini e pagamento al produttore di un prezzo pari al 50% del prezzo di « orientamento » fissato dalla CEE per i vini di peggiore qualità;

4) Divieto di vinificazione di ogni tipo di uva da tavola.

Tali misure vanno respinte con decisione perché se venissero accolte colpirebbero drammaticamente la nostra viticoltura, soprattutto in regioni come la Sicilia, la Puglia e l'Emilia-Romagna.

I motivi per respingerle non mancano. Intanto, c'è da rilevare che queste proposte della commissione scaturiscono dalla convinzione che si è in presenza di una crisi del vino a carattere strutturale. Risulta invece abbastanza chiaramente che la crisi attuale ha molteplici cause e che essa non è imputabile soltanto all'eccesso di produzione.

Prima di tutto va osservato che i dati relativi alla produzione per le singole annate 1970-75 forniti dalla stessa Comunità non sono tali da far valutare la crisi come strutturale. Inoltre, c'è da considerare che siamo in presenza di una seria riduzione dei consumi popolari per motivi del tutto congiunturali; che la stretta creditizia ha provocato notevoli difficoltà agli operatori del settore; che vi sono grossi ostacoli di natura fiscale alla libera circolazione del vino italiano nella CEE; che le sofisticazioni e la pratica dello zuccheraggio legalizzato negli altri paesi della CEE appesantiscono il mercato del vino genuino; che manovre commerciali a largo raggio vengono attuate da grossisti e da società multinazionali, tra la quali primeggiano la Wine-Food e la SEAGRAM ormai padrone dei più prestigiosi vini italiani; che il governo italiano è totalmente assente da una qualsiasi politica promozionale di vendita all'estero dei nostri vini.

Tra l'altro i sostenitori del carattere strutturale della crisi sono gli stessi che sostengono anche la liberalizzazione del mercato del vino verso i Paesi del Mediterraneo in ossequio alla tradizionale politica di subordinare gl'interessi dell'agricoltura a favore di piani di esclusiva esportazione industriale.

Né d'altronde è accettabile la tesi di chi sottolinea l'eccessiva onerosità sul FEOGA dell'intervento per il mercato del vino.

Il FEOGA nell'ultimo quinquennio ha speso per il vino appena l'1% del suo bilancio. Per il 1975 la previsione di spesa complessiva per il vino è di 99 milioni di dollari, contro i 1.526 milioni di dollari per sostenere il mercato dei prodotti lattiero-caseario e i 680 per quello dei cereali. Attualmente ci sono circa dieci milioni di quintali di latte in polvere immagazzinati a spese della CEE e nessuno di quelli che si preoccupano tanto per il costo degl'interventi per il vino grida allo scandalo e propone per il latte in polvere, ad esempio, il contingentamento della produzione.

I problemi della qualità e quantità della produzione vitivinicola non si risolvono con assurdi divieti e limitazioni d'impiantare la vite, bensì con una politica d'incentivi finanziari e di programmazione nazionale, regionale e zonale, finora assente, che stimoli a impiantare i vigneti là dove ci sono le condizioni e a sviluppare adeguate forme associate a livello della trasformazione e commercializzazione del vino.

Occorre altresì vietare lo zuccheraggio in tutta la CEE, mentre la distillazione agevolata deve essere facoltativa e a prezzi remunerativi. E' necessario anche favorire con premi all'esportazione la vendita del vino a Paesi Terzi, mentre nell'ambito della CEE vanno abbattute le barriere doganali che attualmente ostacolano l'ingresso del vino italiano in Inghilterra, in Germania, ecc.

Anche il divieto a vinificare l'uva da tavola va visto in rapporto alle tradizioni esistenti, agli aiuti per le conversioni colturali e comunque alla possibilità finora esclusa di considerare l'uva da tavola come un prodotto ortofrutticolo da tutelare attraverso il FEOGA alla stregua di tutti gli altri. Ecco perché il governo italiano deve discutere a Bruxelles i problemi del vino non soltanto in un negoziato più generale che affronti il problema delle cosiddette « eccedenze » agricole della CEE e le relative responsabilità, ma perseguendo l'obiettivo di assicurare una nuova regolamentazione comunitaria per il vino che crei le condizioni favorevoli per un deciso intervento delle Regioni nella programmazione del settore e una sicura prospettiva di produzione e di commercializzazione del vino.

Angiolo Marroni

E' una donna di 60 anni sbarcata l'altra mattina a Civitavecchia

Roma: turista canadese ricoverata per un sospetto attacco di colera

Si trova all'ospedale Spallanzani, specializzato in malattie infettive — Le analisi non hanno ancora dato un esito definitivo — La nave proveniva da una crociera nel Mediterraneo

Allarme a Civitavecchia per un sospetto caso di colera segnalato a bordo di una nave proveniente da una crociera nel Mediterraneo. Una donna di 60 anni, Joan Black, di nazionalità canadese, è stata ricoverata l'altra sera all'ospedale civile per un violento attacco di gastro-enterite. I sintomi lasciavano sospettare un caso di colera. Dopo i primi esami sanitari effettuati a Civitavecchia, la turista è stata trasportata nella tarda serata di ieri all'ospedale Spallanzani di Roma, dove verranno effettuate tutte le analisi.

La donna era giunta a Civitavecchia l'altra mattina a bordo della motonave « Delphi », battente bandiera greca, che proveniva da Tangeri, Tunisi, Palermo e Napoli. Appena le autorità marittime sono venute a conoscenza del caso di enterite acuta hanno disposto che tutti i viaggiatori fossero sottoposti a una visita medica. Soltanto ieri sera la nave è potuta ripartire per Cannes, lasciando a terra Joan Black, e suo marito.

All'ospedale di Civitavecchia la donna è giunta in gravi condizioni, ed è stata sottoposta ad una terapia di urgenza. « Adesso — ha dichiarato il direttore sanitario — è fuori pericolo. Per quanto ci riguarda, il suo è per ora soltanto un violento attacco di enterite. Ma le analisi possono dare un risultato definitivo soltanto 48 ore dopo il ricovero del paziente. E' per questo, che, d'accordo con il Ministero della Sanità, abbiamo deciso di far trasportare la donna allo Spallanzani, specializzato in malattie infettive, dove verranno effettuati tutti gli accertamenti necessari ».

Continua la faida per il controllo del mercato

Venditore ambulante assassinato in un agguato a Piana di Palmi

La vittima è Giuseppe Corica — Scontri senza esclusione di mezzi — Lunga serie di delitti — Vasta battuta di polizia e carabinieri

PALMI (R. Calabria), 18

Un venditore ambulante, Giuseppe Corica di 43 anni, è stato ucciso a colpi di fucile da caccia automatico da uno sconosciuto che era appostato dietro un muretto.

E' accaduto la notte scorsa a Taurianova, grosso centro agricolo della Piana di Palmi. Corica stava rincasando insieme con il figlio, rimasto ferito in maniera non grave, quando gli è stato teso l'agguato. Uno dei pallettoni ha colpito anche ad una gamba un passante

Sul posto si sono recati i carabinieri al comando del capitano Giosuè Candita per le indagini. Si ritiene che Corica sia stato ucciso per un regolamento di conti.

L'uccisione di Giuseppe Corica — secondo gli investigatori — si ricollega ad una catena di vendette cominciata l'11 luglio scorso, quando Domenico Raso, di 26 anni, uccise a Taurianova a colpi di arma da fuoco Antonino Versace, di 52 anni, e ferì il genero di questi, Rocco Corica, di 28.

Quest'ultimo è nipote del venditore ambulante ucciso la notte scorsa. Domenico Raso è latitante.

Il 14 agosto scorso è stato ucciso, davanti al bar « Belnave » di Taurianova, il panettiere Pasquale Raso, di 17 anni, fratello di Domenico L'omicida è tuttora latitante. Il giovane era seduto ad un tavolo quando uno sconosciuto gli ha sparato da distanza ravvicinata otto colpi di pistola calibro 7,65.

Polizia e carabinieri, al comando del vice questore Oristano e del capitano Candita, stanno compiendo una vasta battuta per rintracciare l'uccisore di Corica. Essi non escludono che a sparare sia stato Domenico Raso.

La faida è cominciata per la supremazia tra venditori ambulanti

Topi enormi tra i rifiuti per le strade di Napoli

NAPOLI, 18

Le strade del centro di Napoli sono da qualche giorno infestate da topi. Ratti grossi come gatti sono stati visti sbucare dai chiusini di fogna nella centralissima Piazza Dante, in via Bellini, in via Francesco Saverio Correra detta il Cavone, in via Roma ed in via Santa Lucia.

I roditori si aggirano indisturbati fra cumuli di immondizie maleodoranti che non sono stati ancora rimossi per le recenti agitazioni degli spazzini.

Siracusa: Lo Bello non può essere consigliere comunale

SIRACUSA, 18

La Commissione provinciale di controllo di Siracusa non ha convalidato l'atto deliberativo della elezione di dodici consiglieri comunali, fra i quali il deputato nazionale on. Concetto Lo Bello, ex arbitro internazionale di calcio, eletto nelle liste della Democrazia Cristiana. Il provvedimento riguarda undici consiglieri democristiani e uno socialista, Salvatore Formica. La Commissione provinciale di controllo è pervenuta a tale decisione in seguito a esposti di ineleggibilità inviati da elettori siracusani.

L'ineleggibilità dei consiglieri comunali sarebbe stata provocata dalla incompatibilità fra il mandato amministrativo e le cariche che gli eletti hanno in seno a società che hanno rapporti con il Comune. In particolare l'on. Concetto Lo Bello è componente della società sportiva « Ortigia », società che riceve contributi dal Comune.

Lettere all'Unità

Sembra un «lusso» curare e sfamare un bambino

Cari compagni dell'Unità,

sono una giovane mamma, leggo tutti i giorni il nostro giornale. Il 25 luglio il mio bambino di tre mesi stava male; aveva la gola la to chiusa che non riusciva neppure a piangere. Preoccupata, ho chiamato un pediatra (lire 7.000 a visita) che ha diagnosticato una bronchite. Mi ha detto che, per ottenere qualche risultato apprezzabile, occorrevano iniezioni di antibiotici; ha dunque ordinato 5 fiale di « Totacet », un antibiotico che viene venduto a fiale singole, ognuna delle quali costava quel giorno lire 1.350. Il farmacista me ne ha potuto dare soltanto tre, perchè non ne aveva altre. Mi disse perciò di tornare l'indomani per le due mancanti. Ci sono tornata e ho constatato che da un giorno all'altro c'era stato un aumento di 160 lire per fiala, che passava così da 1.350 a 1.510 lire.

Voglio anche parlare della manovra subdola che ancora una volta colpisce i genitori dei bambini piccolissimi. Quando è nato il mio bambino, ho deciso di allattarlo personalmente. Poi mi sono ammalata e ho dovuto sospendere l'allattamento. Il pediatra mi ha consigliato il «Similac», con il quale il bambino si è trovato benissimo. Ieri sono andata a comprarne una scatola e ho avuto la sorpresa di trovare una nuova confezione. Il prezzo era sempre di lire 2.250 a scatola come prima; però la confezione precedente, una lattina cilindrica tipo quelle del caffè, conteneva 454 grammi di latte in polvere, mentre la nuova confezione, una scatola di cartone con sacchetto interno in carta metallizzata, ne contiene solo 300 grammi. Cioè in pratica il latte è aumentato di 2.900 lire il chilogrammo, passando da 5.000 a 7.900 lire.

Non è un lusso dare il latte in polvere a un bambino piccolo, ne lo è curarlo quando è ammalato. Per la nostra DC invece (a chi far risalire la responsabilità di questa situazione se non a chi ci governa da trent'anni?) sembra sia proprio un lusso.

MARIA TERESA NOTO
(Finale - Savona)

L'artigiano va in pensione ormai stremato

Alla direzione dell'Unità.

Sono stanco di lavorare, è da cinquant'anni che lavoro e credo di aver già dato a sufficienza alla società. Ogni giorno che passa l'energia diminuisce: e se va avanti così, in pochi arriveremo a prendere la pensione a 65 anni. Lo avrete capito, parlo degli artigiani, l'ultima categoria di lavoratori che non vanno in pensione a sessant'anni ma cinque anni dopo. Eppure anche il nostro lavoro è duro, faticoso. Ho fiducia in questo giornale e nel partito che rappresenta e mi auguro che almeno essi si ricordino di noi, in modo da poter andare in pensione quando non si è ancora stremati di tutte le energie.

ANTONIO ALFONSI
(Ancona)

Se lo statale passa alla categoria superiore

Signor direttore,

sono uno statale e so come si protrae la lotta dei dipendenti pubblici per avere un contratto di lavoro migliore e una più efficiente amministrazione. Ho letto sull'Unità diversi scritti sulle rivendicazioni degli statali ma non è mai stato fatto cenno alla iniqua legge che autorizza l'amministrazione a ridurre a metà gli anni di servizio, con i relativi scatti, se uno statale ha i requisiti per passare ad una categoria superiore. Il contratto degli statali non è ancora giunto in porto, vi è tempo per fare annullare questo inconcepibile sopruso.

CARLO BUTTI
(Modena)

Il telefono per superare la barriera dei pessimi trasporti

Cara Unità,

da quando il trasporto pubblico (anche se doveva considerarsi un modesto servizio sociale, titolo che tuttora conserva per ironia della sorte) è stato ridotto a funzione quasi simbolica della nota politica demolitrice della DC (e ci riferiamo in modo particolare a Napoli), il telefono fu scelto spesso quale alternativa appunto al trasporto pubblico volutamente reso inservibile. Così è accaduto che la grande massa di cittadini ha dovuto, volente o dolente, motorizzarsi non potendosi fidare dei mezzi pubblici; e molti hanno dovuto darsi alla conquista del telefono per poter coprire le distanze (distanze rese notoriamente irraggiungibili anche con mezzo proprio allorquando l'affluenza progressiva delle macchine è diventata una micidiale marea che congestiona strade, vicoli e marciapiedi). Naturalmente di una tale situazione non poteva non profittare la SIP quando si è vista crescere progressivamente i propri utenti e non ha perso tempo per elevare a ritmo accelerato il costo dell'utenza a livello proibitivo. Così siamo cascati fra due aggressori non certamente paragonabili a quelli dei sequestri e delle rapine ma a quelli di più piccolo taglio: insomma, sembrano coloro che scippano la borsetta dalle mani delle massaie, il primo è il trasporto che ti lega le gambe per non farti fuggire, l'altro è il telefono che ti stringe la gola per estirparti il contenuto dalle tasche. E questo sarebbe la « libertà » di cui tanto parlano certi democristiani e certi loro amici socialdemocratici. Per fortuna il popolo italiano ha cominciato a comprendere dove va ricercata la libertà. Il 15 giugno è stato abbastanza eloquente.

GENNARO MARCIANO, MARIO DI MEO, CIRO DI LORENZO, VINCENZO PASCARELLA, GENNARO RICCI, VINCENZO RICCI, ESPEDITO ANSALDO, ITALIA ATTONITO
(Napoli)

Coste deturpate

AURELIO BERSANI (Napoli): « *Sono d'accordo con quel lettore che ti ha scritto da Ischia per lamentarsi delle deturpazioni del paesaggio. Anch'io da un po' di anni vengo in ferie da queste parti, a prezzo di grandi sacrifici condotti nel corso di tutto l'anno, e mi piange il cuore quando vedo che col passare del tempo la costa s'imbruttisce, crescono le costruzioni fino sulle spiagge, il cemento imperversa su questa costa stupenda ed ora così malridotta. Possibile che non si possa intervenire, prima che sia troppo tardi?* ».

GIACOMO ZAMBONELLI (Milano): « *Da molti anni vengo in ferie sulla riviera di ponente, da Finale Ligure a Borghetto S. Spirito. Ho potuto constatare di persona come si sviluppa la più sfrenata speculazione edilizia, come si devasta il paesaggio di una delle più belle coste italiane. La collina sopra Pietra Ligure l'hanno sventrata completamente sino in cima, dove c'era il verde sono sorte ville e villette. Ci vorrebbe una severa inchiesta del giornale: non dobbiamo mai stancarci di denunciare queste brutture alla opinione pubblica* ».

Diamogli libri

SEZIONE del PCI, via Risorgimento 51, Capri Leone (Messina): « *Siamo un gruppo di compagni di questo piccolo paese della Sicilia e stiamo per aprire una sezione. Abbiamo bisogno di materiale per costituire una piccola biblioteca: ci servono quindi libri, giornali, opuscoli. Vorremmo anche della documentazione antifascista per poter allestire una piccola mostra durante la festa dell'Unità* ».

CIRCOLO della FGCI, presso sezione PCI, via Occidentale 5, Toro (Campobasso): «*Dopo aver costituito il circolo giovanile, abbiamo preso l'iniziativa di formare una biblioteca da mettere al servizio di tutti i giovani e lavoratori del paese, tanto arretrato economicamente, politicamente e culturalmente. Chiediamo pertanto a tutti i compagni che possono di inviarci libri, riviste ecc.* ».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Ugo GAVAZZENI e Adolfo LUALDI, Milano; V. CARACAPPO, Sciacca; Guido MARSILLI, Adria; Alberto VIGLIETTI, Casoli; Riccardo LIVERANI, Bologna; R.V., Genova; Armando GATTI, La Spezia; Luigi BORDIN, Stradella; Renato BRESSAN, Gorizia; UN GRUPPO di cittadini democratici, Varese; UN GRUPPO di commercianti, Jesolo; Michele MELILLO, Fagnano Olona (« *Sono uno studente liceale e critico severamente la scuola che obbliga i giovani ad estraniarsi dai problemi di fondo della società* »); Antonio BALSAMO, Bari (ci manda una lettera lunga circa tre colonne sulle vicende del Portogallo: terremo conto di questo interessante contributo); Angelo ANZALONI, Vicari (che in una lunga lettera illustra i suoi passi condotti presso l'INADEL per ottenere, finora purtroppo invano, l'indennità di buonuscita che gli spetta); UN GRUPPO di pensionati, Livorno (« *Vorremmo che quando pubblicate i bollettini del lotto e dell'Enalotto, usaste dei caratteri più grandi, in modo che siano maggiormente visibili* »).

Oreste DALMOSSO, Antibes (« *Anche a nome di altri ex combattenti delle classi 1890, 91 e '92 che ci troviamo in Francia, nella zona di Cannes, chiedo che ci venga concesso il vitalizio delle 5.000 lire mensili* »); UN GRUPPO di graduati e militari dei carabinieri, Genova (« *Nella PS si parla delle 42 ore settimanali, mentre da noi si lavora 24 su 24, poi ci sbattono di servizio da una parte all'altra senza alcuna considerazione, ammogliati o scapoli, senza tener conto delle esigenze di ogni individuo. Spesso ci viene negato il riposo settimanale e inoltre la licenza a volte salta perché mancano gli uomini* »); Gerardo IANDOLO, Trento (« *Una signorina assunta dalle PP.TT. presso la direzione provinciale di Trento in data 27 giugno 1975, è stata trasferita a Messina in data 2 agosto. Il sottoscritto ha chiesto di essere trasferito ad Avellino dopo dieci anni di permanenza al Nord e per gravissimi e documentati motivi di famiglia. Finora niente* »).